

**UNIVERSITÀ
 AULA MAGNA**

La sera del 22 gennaio è stato presentato il libro «Oltre la paura», scritto dal vescovo Camisasca con il giornalista Mattia Ferraresi

Presente inquieto, futuro giovane

Applaudito scambio tra Romano Prodi e Stefano Zamagni

Sollecitati dalle questioni poste nel libro "Oltre la paura. Lettere sul nostro presente inquieto" (Lindau) del vescovo Massimo Camisasca e del giornalista Mattia Ferraresi, **Romano Prodi** e **Stefano Zamagni** si sono confrontati la sera di martedì 22 gennaio nell'Aula magna dell'Università di Reggio Emilia. Centinaia i presenti, tra i quali il vescovo emerito Adriano Caprioli, i sindaci di Reggio Emilia e di Scandiano e altri rappresentanti del mondo dell'economia, della cultura e del laicato cattolico organizzato.

L'incontro si è aperto con un momento di preghiera, guidato dal Vescovo, in memoria delle vittime dei naufragi. Proprio la globalizzazione dell'indifferenza è uno dei segnali di regressione dell'umano più evidenti oggi; nel dibattito fra il presidente della Fondazione per la Collaborazione tra i Popoli, già due volte premier, e l'accademico considerato tra i padri dell'economia civile si è parlato anche di mentalità contraccettiva e inverno demografico, di fragilità educativa e dello snaturamento "performante" della filiera scolastica che, dall'America alla Cina, è sempre più ossessionata dai test selettivi.

Lo sforzo dei relatori, in linea con l'invito del libro di Camisasca e Ferraresi, è stato però soprattutto, in questo tempo smarrito in cui una diffusa paura imbriglia le società occidentali, quello di cogliere e connettere fra loro luci e fattori di speranza.

Prodi ha messo in evidenza il desiderio di autorità che si fa strada ovunque nel mondo, con lo svuotamento dei corpi intermedi e l'autoreferenzialità dei partiti, ma anche le contraddizioni di un sistema politico che comunica via "social" ancor prima di avere elaborato un pensiero. Ha quindi insistito sull'importanza di ricostruire luoghi di dialogo personale e, per la scuo-

la, di sapere tenere in equilibrio la capacità di innovazione, orientata all'evoluzione del mercato del lavoro, con la giustizia sociale - quindi l'accesso allo studio di tutti - evitando gli eccessi della competizione. Sullo sfondo del discorso di Prodi, più volte, sono tornati lo strapotere delle multinazionali dell'economia digitale, da Amazon a Google, e la velocità del progresso tecnologico come causa di sperequazione fra pochi mestieri specializzati e ben retribuiti da una parte e una massa di occupazioni malpagate dall'altra.

Al cauto approccio di Prodi ha risposto il moderato ottimismo di **Zamagni**. Tra le luci individuate dal docente di Economia politica all'Università di Bologna, la maggiore capacità dei giovani di comprendere che la felicità non consiste nella massimizzazione dell'utilità, la riscoperta del concetto di generatività e il gusto della libertà come insieme di legami significativi, quelli che Camisasca nel libro chiama "dipendenze giuste". Le nuove generazioni - ha proseguito Zamagni soffermandosi sull'etimo delle parole - si trovano oggi davanti infinite possibilità di scelta ma difettano di capacità di decisione; ecco perché occorre rimettere l'educazione, non la mera istruzione, al centro della scuola e della famiglia. "I luoghi dell'educazione stanno scomparendo" è stato il suo allarme.

Atratti nella serata all'Università è emersa una garbata divergenza d'opinioni tra i due relatori; trattando della preoccupante denatalità italiana, ad esempio, **Prodi** ha ribadito l'importanza di politiche familiari strutturate sul modello francese, mentre **Zamagni** ha individuato la priorità d'azione nell'armonizzazione - non conciliazione - tra tempi di vita domestica e di lavoro. E se **Zamagni** ha invocato la figura di Leonardo da Vinci come icona di un neo-umanesimo che può partire dall'Italia, **Prodi** ha preferito lasciare da parte il

passato per concentrarsi sulla ricomposizione sociale che, nel nostro Paese come nella vecchia Europa, è il passaporto necessario per il futuro.

Dopo l'applaudito scambio tra i due professori, la parola è passata per un breve discorso agli autori del libro. **Mattia Ferraresi** ha anzitutto apprezzato l'incontro come occasione di dialogo tra generazioni. Ha quindi analizzato la paura di oggi come assenza di orientamento. L'uomo contemporaneo, ha detto il giornalista, si sta risvegliando dalla grande illusione di benessere illimitato portata dalla globalizzazione, il problema è che si tratta di un "uomo solitario o con legami indeboliti, incerto sulle proprie appartenenze e depresso sulla ricerca degli ideali per cui vivere". La (ri)costruzione dell'umano passa dalla speranza come "virtù architettonica", secondo l'espressione impiegata dal Vescovo in "Oltre la paura".

Nel suo intervento monsignor **Massimo Camisasca** è tornato sull'educazione come cifra ideale del suo contributo nel libro e nel magistero di pastore, ricordando l'omelia "Educare ancora" in occasione dell'ultima festa di san Prospero.

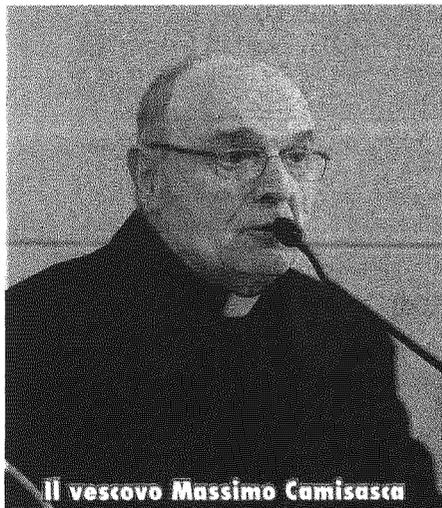
Dalle risposte di Prodi ha ripreso l'importanza di luoghi di confronto in cui lavorare assieme e da quelle di Zamagni il "moderato ottimismo" che proviene al vescovo Massimo dall'incontro con i giovani, sia nella sua casa che nelle comunità del territorio. Un incontro che gli fa sentire il bisogno di cambiare.

Nei giovani, ha detto ancora Camisasca, si trovano disponibilità e desiderio di essere protagonisti insieme ad altri.

Con loro, nella sfida educativa, la vita è ben giocata; insieme a loro si può scrivere una pagina nuova di questa storia che sta cambiando direzione.

Edoardo Tincani

Quali speranze nel nostro presente inquieto? Il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, Massimo Camisasca, e il corrispondente del *Foglio* da New York, Mattia Ferraresi, sono convinti che il dono della speranza non nasca dalla volontà irrazionale di esorcizzare la paura, ma dal coraggio di leggere la realtà senza infingimenti e senza schermature ideologiche, puntando sui valori che contano senza farsi soffocare dalla pretesa della modernità e, in ultima istanza, affidandosi a un "Dio che suggerisce".



Il vescovo Massimo Camisasca

Lo raccontano in un libretto che, per la formula scelta, quella dell'epistolario, potrebbe apparire un po' desueto (*"Oltre la paura. Lettere sul nostro presente inquieto"*, Lindau, pagine 106, euro 11), ma ha il vantaggio della pacatezza e del confronto sereno, senza urla e senza tesi predefinite. Il giornalista scrive e il vescovo risponde. La differenza d'età, di esperienza e di funzioni, determina un'inevitabile asimmetria contenutistica.

Le "lettere" di Mattia, poco più che trentenne, hanno dentro il raccontare nervoso, in presa diretta, del giornalista che, immerso in una realtà complessa e contraddittoria come quella americana, cerca di cogliere il senso degli avvenimenti e si interroga su quale possa essere il modo



Mattia Ferraresi

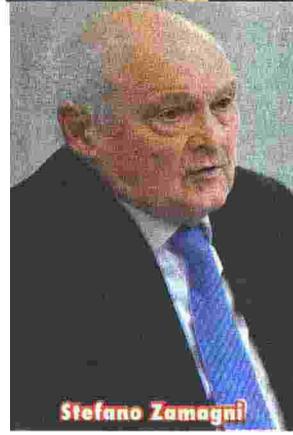
più credibile per vivere da cristiani in una società occidentale dove la fede sembra indotta a rifugiarsi sempre più nel privato. Il presule risponde allargando lo sguardo alla lezione del passato e attingendo da una lunga esperienza di umanità. Cerca di andare alle radici delle inquietudini che gravano sui nostri anni, non si nasconde le difficoltà, ma offre buone ragioni per alimentare comunque promesse di felicità.

Tante le questioni importanti affrontate nel libro, non tutte approfondite, com'è inevitabile in un testo che non vuol essere un'analisi tematica specialistica ed esaustiva ma uno scambio impressionistico tra amici. Eppure leggendo Mattia e Massimo, come semplicemente i due firmano le rispettive missive, si coglie comunque che quello che sta a cuore ad entrambi sono gli snodi decisivi del nostro futuro. La questione demografica, innanzi tutto, che Ferraresi affronta con l'ansia comprensibile dello studioso, un po' disarmato di fronte ai dati statistici preoccupanti e alle analisi sociologiche che testimoniano l'affermazione incon-

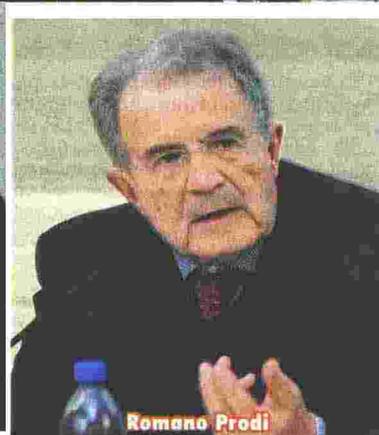
trastata di una "mentalità contraccettiva" sempre più diffusa e pervasiva. Ma poi, per fortuna, prevale la voglia di reagire del genitore - racconta di accompagnare a scuola il figlio - che sollecita alla testimonianza, alla volontà di mostrare la bellezza di essere padre e madre.

È questa la consapevolezza che può diventare pietra d'inciampo rispetto alla cultura dominante. Un'osservazione che si può condividere pienamente e che anche noi abbiamo più volte documentato: non saranno gli interventi economici e i provvedimenti fiscali, per quanto illuminati, che potranno da soli rovesciare il declino demografico. Camisasca riprende il tema e ne approfondisce le ragioni. Inquadra allarme demografico e corruzione tra i mali peggiori del nostro tempo, riconosce che per combatterli servono leggi efficaci, ma non solo. Occorre soprattutto, spiega, trovare il modo di diffondere felicità, di costruire bellezza, di alimentare speranze di futuro.

Luciano Moia



Stefano Zamagni



Romano Prodi